

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CENTRISTORICI ARTISTICI

**CENTRO
STORICO
PROBLEMI E
PROSPETTIVE**

GENOVA

a cura di Roberto Bobbio e Stefano Francesco Musso

ANCSA | ASSOCIAZIONE NAZIONALE CENTRI STORICI ARTISTICI

GENOVA STORICO. PROBLEMI E PROSPETTIVE | GENOVA

ANCSA | TEMI E RICERCHE

Ideazione a cura della collana

Nicola Bossi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Comitato scientifico

Marco Balzi
Carlo Gasparini
Franco Mancuso
Nicola Bossi
Eugenio Mario Strati
Roberto Storchi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Qualifica o fotografie

Celia Zamar Vidal Elguera

Stampa

Castello Arti Grafiche, Torino

**CENTRO STORICO. PROBLEMI E
PROSPETTIVE | GENOVA**

Gruppo di lavoro

Roberto Bobbio
Stefano Francesco Musso
Andrea Vergano

Con i contributi di

Sebastiano Benasso
Roberto Bobbio
Mario Calbi
Silvia Capurro
Maria Giovanna Figoli
Giovanna Franco
Giampiero Lombardini
Mauro Maspero
Stefano Francesco Musso
Andrea Pasetti
Agostino Petrillo
Paolo Rosasco
Andrea Torre
Chiara Vaccaro
Andrea Vergano

COMITATO SCIENTIFICO ANCSA

Giandomenico Amendola
Franco Arminio
Fabrizio Barca
Marco Brizzi
Francesco Ermani
Paola E. Falini
Patrizia Gabellini
Carlo Gasparini
Manuel Roberto Guido
Alessandro Leon
Franco Mancuso
Scira Menoni
Stefano Francesco Musso
Carlo Olmo
Franco Purini

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere riprodotta
senza esplicita autorizzazione
dell'editore.

I testi e contributi pubblicati
nella collana sono sottoposti alla
valutazione del comitato scientifico
e di esperti esterni con il criterio
della peer review.

anCSA

copyright © marzo 2020

Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici
06024 Gubbio (PG)
Palazzo Pretorio
e-mail info@ancsa.org
ISBN 978-88-941080-4-0

Miglior sostenitore:

 **Compagnia
di San Paolo**

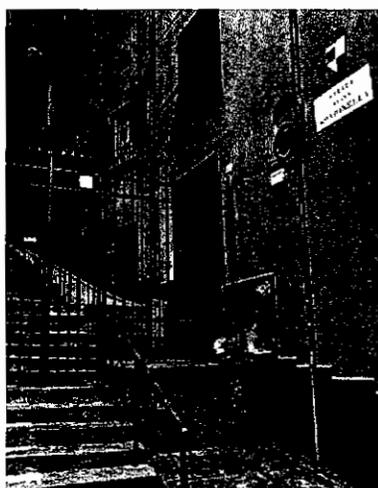
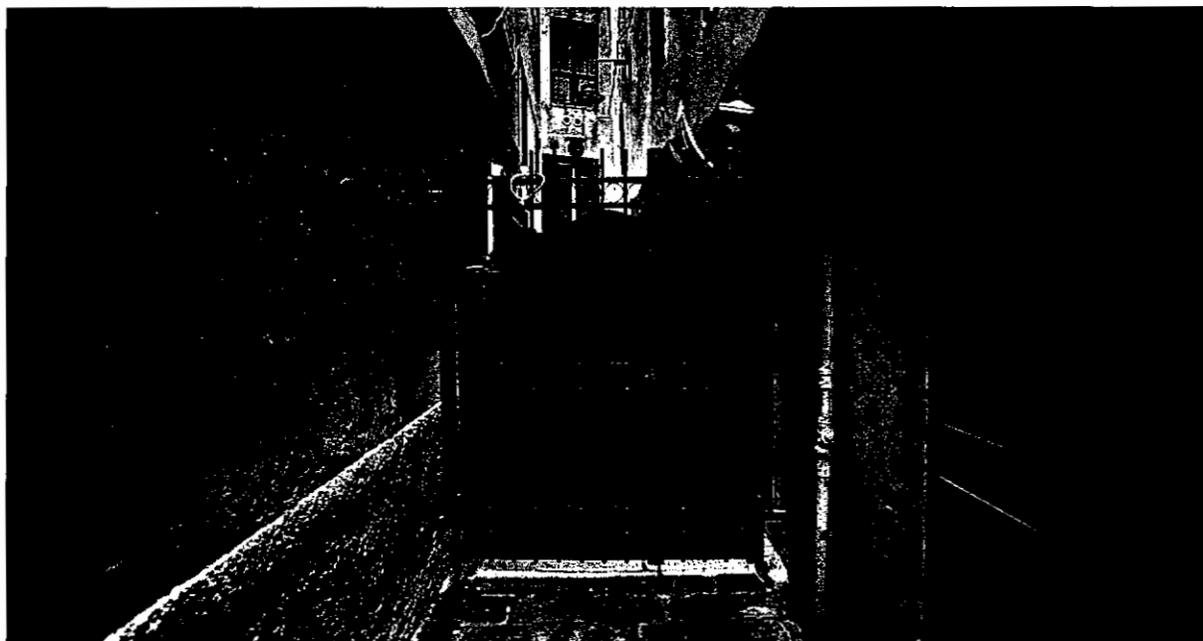
indice

- 9** Presentazione di Filippo Mario Stirati | Presidente ANCSA
- 13** Introduzione
- 17** Genova dal Centro storico ai paesaggi storici, dalla città ai cittadini | Roberto Bobbio
- 27** Per una topografia aggiornata del Centro storico di Genova | Roberto Bobbio, Chiara Vaccaro
- 49** Centro storico di Genova. Indagini demografiche e socio-economiche | Chiara Vaccaro
- 61** Immigrazione e nuovi abitanti nel Centro storico di Genova | Andrea T. Torre
- 67** Valori e mercato immobiliare nel Centro storico di Genova | Paolo Rosasco
- 77** Genova. Dalla "scoperta" alla pianificazione del Centro storico | Andrea Vergano
- 91** I nuovi strumenti nel recupero del Centro storico di Genova | Silvia Capurro
- 99** Prospettive per i Centri storici della città metropolitana di Genova | Andrea Pasetti
- 107** Conservazione e restauri nel Centro storico di Genova | Stefano Francesco Musso
- 117** La formazione postuniversitaria per la cura del patrimonio a Genova | Giovanna Franco
- 127** Tutela e sicurezza. L'adeguamento degli edifici storici dell'Università di Genova alle normative | Mauro Maspero
- 135** Città e Spettacolo a Genova. Il ruolo dei teatri storici nella rigenerazione urbana | Maria Giovanna Figoli
- 141** Partecipazione e autogestione dello spazio pubblico nel Centro storico di Genova | Mario Calbi
- 151** Genova Cancellata | Agostino Petrillo, Sebastiano Benasso
- 159** Il Centro storico di Genova. Riflessioni di alcuni protagonisti | Giampiero Lombardini

- 183** Bibliografia Generale

- 191** Crediti fotografici, immagini e tabelle

- 193** Gli Autori



degli effetti perversi della coazione tra politiche di decoro e sicurezza e istanze di mercato.

Conclusione

La partita che si gioca nel centro antico non è da sottovalutare, come non lo è il proliferare dei cancelli, di fronte alla cui presenza sempre più invasiva cui non ci si può unicamente stringere nelle spalle e fare il giro più lungo per giungere a destinazione. L'idea che va in tutte le maniere combattuta è quella che privatizzare e recitare gli spazi sia una maniera di preservarli o di migliorarli. Qui non è solo la teoria dello spazio pubblico a venirci in soccorso, o la rivendicazione di un generico diritto alla città, ma è sufficiente constatare le condizioni in cui versano molti dei vicoli che sono stati chiusi. Se per il momento la "città punitiva" s'intravede solo molto lontanamente all'orizzonte e non c'è bisogno di scomodare Michel Foucault per comprendere i processi in corso¹⁵⁰, allora sarebbe tempo di intervenire per circoscrivere il fenomeno e invertire la tendenza.

Non sappiamo cosa ci si possa aspettare in futuro, almeno per il momento è scomparsa all'orizzonte la fosca genia dei "diradatori", ma pur nel mutare degli orientamenti politici le amministrazioni che si sono succedute non hanno certo brillato per propositività e capacità di valorizzazione del patrimonio costituito dal tessuto urbano antico. Purtroppo nel '900 a Genova si è pensato in grande soprattutto quando si è voluto distruggere, raramente quando sarebbe stato il caso di conservare. Chissà forse sarebbe il tempo di cambiare orientamento, pensando all'abbattimento questa volta non degli edifici, ma delle barriere vecchie e nuove, quelle nate recentemente e quelle di più antica data, con l'idea di rendere al centro antico tutta la ricchezza delle molteplici storie urbane che in esso sono stratificate, restituendogli al contempo respiro e incanto.

¹⁵⁰ Anche se le suggestioni non mancherebbero, cfr. per es. FOUCAULT, 2016.

Il Centro storico di Genova. Riflessioni di alcuni protagonisti

Giampiero Lombardini

Riflessioni a partire da alcuni spunti comuni da parte di:

Luca Borzani

Laureato in filosofia, è stato ricercatore presso l'Archivio Storico Ansaldo, direttore del Centro Ligure di Storia Sociale e redattore della rivista di studi storici "Ventesimo secolo". È autore di saggi e volumi sulla storia sociale del '900 e la cultura d'impresa. È coautore, con Valerio Castronovo, di *Ansaldo 1853-1993* e con Geo Pistarino e Franco Ragazzi di *Storia di Genova*. Dal 1997 al 2007 è stato assessore prima alla scuola e al decentramento e poi alla cultura del Comune di Genova. Dal 2007 al 2014 è stato Presidente della Fondazione Palazzo Ducale.

Simonetta Cenci

Architetto, è Assessore all'Urbanistica e Demanio nel Comune di Genova (2019). Nel 2006 diventa architetto associato e coordinatrice generale di 5+1AA Agenzia di Architettura, dove si occupa dell'integrazione e del coordinamento delle prestazioni specialistiche con il progetto strutturale ed impiantistico, segue le competizioni e gestisce l'organizzazione di eventi e la comunicazione. Più volte si è occupata della presentazione di libri su temi di architettura in contesti come il Museo Peggy Guggenheim (2008), la Biennale di Architettura a Venezia (2010), la 14a Mostra Internazionale di Architettura (Venezia, 2014).

Guido Conforti

Già responsabile dell'area Ambiente, Territorio e Centro Studi di Confindustria Genova, attualmente è responsabile Innovazione, Ricerca e Territorio della stessa Confindustria. Scrittore, performer e animatore culturale ha pubblicato i romanzi *Ricreazione* (2005) e *Tragedie ristrette* (2007), il cui testo è alla base dello spettacolo teatrale *Contraintes*. Poesie e racconti brevi sono pubblicati in diversi libri, raccolte, riviste.

Marco Doria

Professore ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova. Sindaco di Genova dal 2012 al 2017. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia dell'industria e dell'impresa; i settori analizzati sono in particolare quelli dell'industria meccanica, cantieristica e siderurgica. Studi specifici sono stati dedicati alle imprese pubbliche. Nell'ambito di questo filone di ricerca è stata prestata attenzione tanto all'imprenditoria industriale quanto al lavoro dipendente (impiegatizio e operaio). Nutre uno specifico interesse per la storia dello sviluppo economico territoriale (con specifica attenzione a Genova e

alla Liguria).

Davide Viziano

Laureato in ingegneria civile a Genova, ha compiuto esperienze di lavoro all'estero e assunto molto giovane la guida dell'attività imprenditoriale di famiglia, succedendo al padre Attilio. Il Gruppo Viziano è attivo dal 1949 nell'edilizia, tanto nel campo della consulenza e progettazione, quanto in quello dei lavori in proprio o in appalto. All'attività professionale ha sempre affiancato una forte presenza nel mondo culturale. È presidente del centro internazionale di cultura La Maona; dal 2002 al 2014 è stato presidente del Conservatorio Niccolò Paganini di Genova; nel 2002 è diventato Presidente di Genova 2004 srl, che ha curato la realizzazione e l'organizzazione degli eventi per Genova Capitale della Cultura Europea; dal 2011 è Presidente dell'Associazione degli Amici di Palazzo della Meridiana che ha curato importanti mostre di arte antica e moderna legato alla valorizzazione e promozione di Palazzo della Meridiana, recentemente restaurato dal Gruppo Viziano.

Diego Zoppi

Architetto, libero professionista, dal 2016 è Membro del Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori all'interno del quale coordina il Dipartimento politiche urbane e territoriali. Nell'ambito di tale incarico si rapporta con varie istituzioni Nazionali e internazionali (MIT, MiBAC, UIA (Union International des Architects), CAE (Architect's Council of Europe) e sta redigendo proposte legislative relative ai meccanismi di rigenerazione urbana e per la riduzione di consumo di suolo.

La disciplina urbanistica e quella del restauro urbano hanno proposto negli ultimi anni una dilatazione del concetto di Centro storico (d'ora in poi, CS). Mentre fino agli anni '80 per CS s'intendeva la città di Antico Regime, negli ultimi decenni dal concetto si è passati all'idea di "Città storica", comprendendo in questa le parti urbane costruite nell'800 e anche, in alcuni casi, fino alla prima metà del '900. La scala della città storica si è dilatata spazialmente e temporalmente, interessando brani di città prima esclusi dal perimetro del CS tradizionalmente inteso (tessuti otto e novecenteschi, architetture moderne, nuclei abitati esterni al CS principale, ecc.).

BORZANI. Nel definire la città storica ci si muove su due percezioni molto diverse: da un lato quella colta e quella degli studiosi per i quali esiste oramai una solida unitarietà tra città di Antico Regime e città ottocentesca (e, per taluni episodi o casi, novecentesca). Ma, soprattutto con riferimento al caso

genovese, ho la sensazione che la percezione collettiva sia molto diversa: il centro antico (tradizionalmente inteso) ha ancora una sua precisa connotazione (spesso negativa). In questo gioca un ruolo importante il carattere di "identità-non-vissuta" da parte dei genovesi che vivono in una città inesorabilmente multi-polare dove le delegazioni non sono periferie ma altrettanti centri urbani e dove il Centro storico centrale è (visto e vissuto come) centralità tra le altre, ancorché specifica. Così si spiega la storia del Centro storico genovese dall'800 ad oggi: luogo di aspirate soluzione di "bonifica" prima e poi "periferia nel centro". Anche oggi il Centro storico (quello di matrice medioevale, non quello ottocentesco, tantomeno quello novecentesco) è visto ancora con una sua autonomia identitaria: luogo dei flussi turistici e al contempo luogo dell'insicurezza, ma in ogni caso luogo separato dal resto della città.

CENCI. Condivisibile in linea di principio che il concetto di storicità dei luoghi nelle città venga ampliato a quei lembi di tessuto che circondano il nucleo antico e, come nel caso della nostra città, troviamo localizzati in punti diversi non unicamente a corona del CS. Nel PUC 2015 il riconoscimento del valore culturale della città ottocentesca e di alcuni esempi eccellenti dell'architettura e urbanistica moderna sono stati posti in rilievo e definiti come zone da tutelare; si pensi alla disciplina introdotta dal piano ad esempio su piazza Rossetti o su piazza della Vittoria. Alcuni ambiti territoriali riescono ancora a restare attivi, non degradati e mediamente ben conservati, mentre il CS in alcuni settori e altri Centri storici di delegazione hanno, negli ultimi anni, visto un crescente e continuativo degrado con conseguente stato di abbandono e quindi progressiva e inarrestabile compromissione della qualità dello spazio urbano.

CONFORTI. Per comprendere i rapporti tra città antica (quella medioevale) e città ottocentesca, bisogna collocare questi due ambiti spaziali nel processo generale di formazione della conurbazione genovese, che è stato assolutamente peculiare a livello nazionale. Genova si è formata per fusione forzata di ex municipalità che già avevano una loro specializzazione. Questo significa che Genova non si è venuta sviluppando (in età moderna e segnatamente nel periodo novecentesco) come espansione urbana a partire da un centro, generando il ben noto fenomeno delle periferie urbane. I centri di delegazione non possono essere assimilati a tale concezione, ma conservano una loro precisa identità e spesso anche una specializzazione fortemente sentita localmente. Anche se in alcuni casi si è assistito (e si assiste) a fenomeni di *periferizzazione*, tali processi sono circoscritti nello spazio e mai diffusivi. Nel caso genovese, le funzioni urbane di pregio sono relativamente ben distribu-

ite nell'area urbana, rimanendo escluse solo alcune sacche. Questo processo generale interessa anche il CS che, se da un lato ha conservato specifici caratteri di riconoscibilità, dall'altro è stato spesso in alcune sue parti interessato da intensi fenomeni di *periferizzazione* (se con questo termine intendiamo scarso decoro urbano, carenza di servizi, bassa qualità edilizia, emarginazione ed esclusione sociale). Tuttavia le parti ottocentesche e spesso anche quelle di più recente edificazione (cinquecentesca e sei-settecentesca, sorte ai margini delle aree di impianto più strettamente medioevale) sono quelle che hanno conservato le migliori condizioni di decoro e vivibilità urbana (anche se non sempre, vedi il caso di Balbi-Pré). Questa situazione tende a configurare quindi le aree della città storica non tanto come il cuore pulsante della città (come avviene in altri contesti italiani ed europei), ma come area centrale priva di caratteri assolutamente accentratori (come può essere il caso del CS di Roma).

DORIA. Nella definizione di CS e della sua perimetrazione (quindi della sua estensione e della tipologia di oggetti che ne costituiscono l'essenza) hanno giocato un ruolo fondamentale, nel recente passato, gli intellettuali che lo hanno studiato e fatto conoscere: penso prima di tutto a Ennio Poleggi, Paolo Cevini (POLEGGI e CEVINI, 1981), Luciano Grossi Bianchi (GROSSI BIANCHI e POLEGGI, 1980) che, con i loro fondamentali testi, hanno contribuito a svelare gli elementi fondanti del tessuto urbano storico genovese. Lo stesso Bruno Gabrielli, con i suoi studi riguardo il Ponente genovese (legati all'espansione portuale) ha dato un fondamentale contributo a questo tema (GABRIELLI, 1978 e GABRIELLI, 1992). Nel corso del tempo, in questo intenso periodo di studi che dagli '60 arriva ai giorni nostri, si possono rintracciare linee di ricerca che hanno progressivamente allargato lo sguardo oltre i confini del Centro storico genovese tradizionalmente inteso (quello contenuto entro le mura seicentesche): le ville del genovesato (studiate in profondità per prima da EMMINA DE NEGRI nel 1967), i parchi urbani (Nervi, Acquasola, Pegli), i forti (gli studi di PAOLO STRINGA, 1976 e FRANCESCO FORTE, 1971) restituiscono un'idea di città storica che va ben oltre il perimetro della "città vecchia". Gli stessi studi sul Barabino di DE NEGRI (1977) fino ad arrivare a quelli su Luigi Carlo Daneri (PATRONE, 1982) hanno allargato la visione anche alla città ottocentesca prima e a quella novecentesca poi. Anche le riflessioni sull'edilizia industriale (Hennebique, Ansaldo, San Giorgio, Fonderie di Multedo), condotte soprattutto da Sara De Maestri, hanno contribuito ad alzare lo sguardo verso il più ampio concetto di patrimonio storico territoriale. D'altra parte, questa stessa sintetica panoramica delle riflessioni accumulate nel tempo sulla base sia degli studi sia del vissuto di una città inesorabilmen-

te policentrica come Genova costituisce elemento di consapevolezza di una presenza diffusa e non concentrata di valori storici in tutto il contesto del Genovesato.

VIZIANO. Attualmente alcune necessità sentite e vissute come comuni (rigenerazione, dotazione di servizi, attrezzature per la sosta e la mobilità) fanno apparire il Centro storico come area di vaste dimensioni che arriva ad estendersi non solo ai quartieri ottocenteschi ma anche ad alcuni brani della città novecentesca. Permangono tuttavia delle sostanziali differenze, dovute alle differenti tipologie insediative che configurano tessuti urbani morfologicamente assai differenti. Nella componente ottocentesca, ad esempio, i tagli medi degli alloggi sono assai estesi e questo pone un problema nel considerare come operare quei frazionamenti che il mercato comunque in qualche modo richiede. Anche gli abitanti sono socialmente diversi in queste due parti della città storica, così come sono diversi i mix funzionali che vi si possono trovare a livello di usi del suolo. Lo stesso rapporto con lo spazio pubblico (la strada principalmente) è diverso.

ZOPPI. La concezione di CS si è allargata anche a Genova: ne sono testimonianza l'attenzione ai CS delle Delegazioni, alle emergenze storiche anche episodiche (es. ambito di PUC via Romana), al recupero o rigenerazione di aree storiche esterne, come ad esempio la Caserma Gavoglio (manufatto ottocentesco prossimo però alle aree centrali) oppure il caso del silo Hennebique, struttura anch'essa moderna ma posta nelle immediate vicinanze del CS. Va tuttavia segnalata la crescente esigenza di mettere in rapporto il CS con il territorio urbano, ragionando a scala territoriale. Nel territorio extra urbano si trovano infatti, oltre che importanti tracce di strutturazione antropica dei paesaggi, anche una serie di risorse sempre più indispensabili per le aree centrali (tra cui quindi anche il CS). I servizi ecosistemici e le filiere corte del cibo o dell'acqua sono (o potrebbero diventare) fattori fondamentali per la rigenerazione del CS, non solo e non tanto nei suoi caratteri fisici, ma anche nelle sue componenti sociali e di servizio.

Il CS di Genova ha un forte carattere di riconoscibilità, dovuto non solo alla natura e consistenza dei suoi spazi fisici, ma anche alle narrative che di esso si sono fatte nel campo della letteratura, della musica, delle arti. Tuttavia non è semplice distinguere quali sono stati in passato e quali sono oggi gli elementi che lo caratterizzano rispetto ad altri contesti urbani. La compattezza-unitarietà, la presenza di episodi architettonici e urbanistici di particolare rilievo, la coesistenza con edifici moderni e contemporanei, i legami con altre parti significati-

ve della città (tipicamente: il porto), i caratteri sociali delle popolazioni che lo abitano, il ruolo rispetto al resto della città sono tutti elementi che concorrono a definire un'identità.

BORZANI. L'identità del CS genovese credo in fin dei conti sia per lo più potenziale, in quanto esso continua ad essere realtà non vissuta dalla globalità dei genovesi. E' sicuramente luogo di attrazione turistica, commerciale e, nelle serate del fine settimana, luogo della *movida* giovanile, ma la sensazione è che sia poco partecipato dalla collettività urbana. Riconosciuto e riconoscibile certo (ovviamente per la presenza di luoghi e manufatti da tutti facilmente identificati) ma ancora troppo poco vissuto.

CENCI. Non è sufficiente riconoscere il valore storico culturale di un ambito urbano e delle sue architetture per arrestare il degrado, piuttosto la discussione, e di conseguenza le politiche, devono traguardare un obiettivo diverso e cioè quali azioni possono essere messe in campo per effettuare la messa in valore del patrimonio riconosciuto tale dagli stessi abitanti e non unicamente dai cultori della materia.

CONFORTI. Seguendo Italo Calvino, le città (e, potremmo dire, ciascuna delle loro parti) esistono se la loro struttura, non solo fisica, corrisponde agli abitanti, alle loro esigenze, ai loro desideri, ai loro sogni. In questo il CS è attualmente un elemento di forte riconoscibilità urbana, ma non ancora del tutto vissuto e rispondente alle esigenze delle popolazioni urbane (assai diverse tra loro) che lo frequentano e soprattutto lo abitano.

DORIA. Gli elementi caratterizzanti il CS genovese sono indissolubilmente legati alla funzione che il CS stesso ha esercitato ed esercita tuttora nell'ambito della conurbazione genovese. Il fatto che il CS non sia più il centro della città (tutt'al più uno dei centri) ha a che vedere con la *forma urbis* da un lato ma anche con la distribuzione di valori e di funzioni nel più generale contesto urbano. A Genova il CS è geograficamente centrale ma, non da poco tempo, ha perso la sua centralità. È diventato una sorta di *enclave*, mentre il baricentro della città si è progressivamente spostato prima verso i quartieri ottocenteschi della sua più immediata corona e poi, in parte almeno, nei quartieri (meglio sarebbe definirli complessi) costruiti nel dopoguerra nelle sue immediate vicinanze (Madre di Dio, Piccapietra, Corte Lambruschini). Questa perdita di centralità si è accompagnata a fenomeni di degrado urbano e frantumazione sociale. A questo trend si è cominciato a rispondere, in controtendenza (cioè tentando di ri-attribuire un ruolo rilevante al CS)

solo a partire dagli anni '90, con l'operazione Expo, che seppur riguardando un'area esterna al CS, ha inevitabilmente contribuito a riassegnare un ruolo di rinnovata centralità a quest'ultimo. Si può affermare oggi, a diversi anni di distanza da quell'operazione, che uno degli elementi caratterizzanti del CS è proprio costituito dal suo legame con il bacino del porto vecchio, naturale prosecuzione del tessuto urbano. Tale naturalità, se oggi appare scontata nei fatti, non lo è stata per un lungo periodo (anni '50 e '60). Si è trattato, in sostanza, di un consapevole progetto di recupero urbano che ha avuto però bisogno di un lungo periodo di riflessione: le prime ipotesi di una riconversione del bacino portuale storico risalgono alla Commissione Astengo e furono poi rilanciate dall'ILRES negli anni '60, ma per giungere a compimento dovettero attendere appunto l'occasione dell'Expo (e i cospicui finanziamenti che questa operazione portava con sé). Un altro elemento caratterizzante del CS è quello costituito dalla compattezza del suo tessuto urbanistico cui si associa la sua composizione molto dilatata temporalmente e che porta alla convivenza al suo interno di tipologie, linguaggi architettonici, materiali che vanno dal Medioevo fino al "Secolo dei Genovesi". Nel fitto tessuto urbano del CS si sentono parlare e si confrontano spesso nello spazio di pochi metri l'uno dall'altro diversi linguaggi afferenti a diverse epoche storiche. Realtà vicine che a volte si sovrappongono e si accostano tra loro. Altra caratteristica del CS genovese è la sua composizione sociale irriducibilmente diversificata, che ne fa un luogo dove da decenni convivono popolazioni diverse: anziani, migranti, vecchi e nuovi cittadini. Il CS genovese è una realtà in costante divenire: un centro che per un lungo periodo non è stato centro (centrale) e che, come si è detto, sta cercando in questo ultimo periodo storico di recuperare una sua centralità. Mentre l'identità storico-urbanistica è molto forte ed è consolidata anche nell'immagine che il CS dà di se stesso, gli elementi costitutivi che fanno riferimento alla sua multi-etnicità (elemento irriducibile) ne rendono i caratteri identitari più instabili. Tale *mixité* (sociale ed economica) determina quella convivenza ravvicinata tra esemplari interventi di recupero urbano (spesso non limitati a singoli edifici ma estesi ad interi spazi urbani) e degrado edilizio che ne compromettono, ad oggi, un'identità ben definita.

ZOPPI. A Genova si è assistito ad un complessivo mantenimento di caratteri d'uso, quindi sociali e anche fisici, in linea con quelli storici e questo contribuisce a rendere riconoscibile il CS. Non vanno però dimenticate alcune dinamiche e processi di segno negativo, primo fra tutti il fatto che il CS di Genova da oltre 150 anni è luogo degli ultimi arrivati, quindi a continuo rischio ghettizzazione per la forte presenza di immigrati (questo riguarda soprattutto la zona di ponente). A partire dall'800, quando la borghesia cittadina ha di

fatto abbandonato il CS, questo è divenuto luogo di insediamento di "gente di poca fortuna", immigrati, popolazione in generale meno abbiente: esso è stato spesso il primo luogo ad accogliere i nuovi inurbati. Questo ha alterato la percezione della riconoscibilità del CS, che rischia spesso di essere ricondotto a queste situazioni di disagio piuttosto che ai pur riconosciuti e indiscussi valori che risiedono nei suoi caratteri urbanistici ed edilizi. La parte di levante del CS ha avuto trasformazioni più consistenti che hanno portato a un mix maggiore e migliore anche se non avulso da squilibri (es.: *movida* serale). Oggi il CS è riconoscibile comunque, anche per i suoi caratteri formali (impianto medioevale) come lo spazio (praticamente unico nella città) dove ci si muove a piedi anche per svolgere molte delle attività legate alla quotidianità. In questo senso il CS è il luogo dove si vive in una dimensione diversa dal resto della città.

Diversi e importanti interventi (materiali e immateriali) negli ultimi decenni hanno profondamente modificato il CS. Nonostante i grandi sforzi prodotti non tutte le esperienze sono state positive e diversi sono stati gli errori e le lacune. Le politiche per il Centro storico hanno spesso riguardato unicamente il CS stesso, mentre più raramente hanno assunto i connotati di una politica urbana complessiva. Rimane il quesito se si possano efficacemente indurre cambiamenti significativi anche operando all'esterno del CS (in questo senso l'esperienza dell'Expo è significativa).

BORZANI. Negli ultimi decenni si è assistito ad un doppio ciclo di interventi sul CS, che hanno dapprima assunto i caratteri della conservazione e della tutela (anni '70-80) e poi quelli della rigenerazione urbana (dagli anni '90 fino ai primi anni 2000). L'intervento a Sarzano, con la collocazione della sede universitaria di Architettura, è sicuramente una storia di successo, che però non sempre è stata replicata così felicemente: è il caso ad esempio, dell'intervento di Pré, dove, al di là del recupero fisico e strutturale di edifici e spazi pubblici, il processo di sostanziale svuotamento degli abitanti e di allontanamento dei residenti storici ha portato ad un sostanziale fallimento dell'operazione. Un caso di successo è stato invece il POI delle Vigne, dove si è riusciti a mantenere i residenti (anzi a coinvolgerli nelle stesse operazioni di recupero), procedendo con interventi più leggeri sugli stabili e sugli spazi pubblici. Il caso di Architettura è peraltro l'unico caso interno al CS dove le operazioni di recupero si sono fondate sull'insediamento di una forte funzione pubblica. Appartengono al secondo ciclo di interventi una serie di operazioni che hanno riguardato la grande manutenzione urbana dei luoghi a maggior flusso (turistico ma non solo): San Lorenzo, Piazza Banchi, Via Luccoli. Piazza

Caricamento, spazio urbano di collegamento tra il CS e l'area dell'Expo, è, tra questi, un intervento non del tutto riuscito. L'intervento, nell'area verso la palazzata, si è risolto nella creazione di un vasto piazzale che presenta molti caratteri non risolti. Sottoripa così, rappresenta emblematicamente la fotografia delle contraddizioni di diversi interventi nel CS caratterizzati spesso da una certa incompletezza: sotto i suoi portici transitano ogni anno oltre un milione di visitatori (è il primo approdo per chi visita le grandi attrazioni dell'area Expo, l'Acquario in primis), eppure le aree subito a ridosso di questi portici e i vicoli che da questi si dipartono perpendicolarmente alla Ripa sono tra le più degradate del CS, repulsive, insicure. L'area della Maddalena è rimasta ad oggi tra le più critiche. Qui, nonostante, interventi finanziariamente anche consistenti, non si è riusciti a produrre un'azione integrata che contemperasse gli interventi edilizi e sugli spazi pubblici assieme ad un intervento di lotta all'emarginazione sociale. Si ha la sensazione, per questo come per altri luoghi, di svuotamento prima mentale e poi fisico. Pur rimanendo così nella necessità di un importante intervento urbano, scompaiono dalle mappe mentali degli altri cittadini genovesi e delle amministrazioni pubbliche.

CENCI. L'attenzione va spostata dalla discussione tra conservare e trasformare per aprire al concetto di valorizzazione dei territori. Le azioni devono essere assolutamente integrate ovvero la pianificazione urbanistica di settore deve essere coniugata con gli altri aspetti: culturali, economici, di sicurezza, commerciali. La politica sul CS ha ottenuto risultati quando tutte le componenti, e quindi i soggetti, sono diventati parte attiva per la messa in valore. In passato l'apporto di finanziamenti pubblici è stato fondamentale e ha funzionato da volano per il coinvolgimento dei privati. Quindi, resta fondamentale capire quale sarà l'apertura a finanziamenti anche europei su tali tematiche per poter indirizzare le azioni. Hanno funzionato molti progetti (riqualificazione Ripa Maris, pedonalizzazioni da via Cairoli-Garibaldi a San Lorenzo, sistema museale del centro, piano di recupero per l'inserimento facoltà di architettura e molti altri) e l'attuazione di straordinarie conquiste, prima fra tutte il recupero dell'arco portuale antico, sono esempi evidenti. Il problema è il completamento e sono gli interventi futuri, per esempio Hennebique, passeggiata fino alla Lanterna e, su altro fronte, passeggiata che prosegue su tutta la costa di levante e integrazione per i tratti sul ponente.

CONFORTI. In generale, si nota una certa disomogeneità degli interventi che si sono succeduti nel tempo nel CS. Un intervento positivo (dopo quello di Sarzano con Architettura) è stato quello del Carmine, al margine del CS, oggetto a suo tempo di un PRU. Lì gli interventi sul patrimonio e gli spazi

pubblici, avvenuti attraverso pedonalizzazioni (e rifacimento delle pavimentazioni), recupero di grandi manufatti storici (Palazzo dei Lomellini), rifacimento del mercato hanno consentito di coniugare le operazioni sul patrimonio costruito con la conservazione di un tessuto sociale vivo, attraendo in zona anche giovani che hanno scelto questa zona per stabilirvi la residenza, in quanto area dotata dei principali servizi di vicinato fruibili e funzionali. La presenza delle scuole per i primi gradi è importante per mantenere vivibile (e vissuto) un quartiere. Quando la rete commerciale di vicinato trova i suoi spazi e le sue opportunità, i servizi di base sono presenti (a cominciare dalle scuole), lo spazio pubblico diviene fruibile e si creano più facilmente le condizioni affinché il CS possa essere luogo di attrazione per nuovi residenti e per mantenere quelli già da tempo insediati. In generale, gli interventi pubblici degli anni 2000 che fanno capo al concetto della grande manutenzione urbana sono interventi riusciti (San Lorenzo, Banchi, ecc.). L'intervento pubblico (derivato da forti investimenti una tantum) è stato fondamentale per avviare poi progetti ed intervento di recupero anche degli stabili. Tuttavia, l'insieme di questi interventi di grande manutenzione appare ad oggi incompleto, avvertendosi in diverse aree soprattutto la mancanza di servizi di base, cui si accompagna un processo di degrado anche fisico che negli ultimi anni ha ripreso a manifestarsi. Si registrano problemi nelle relazioni sociali (ad esempio nelle aree di Pré e della Maddalena) che non possono essere disgiunti dal recupero edilizio inteso in senso stretto. Gli interventi di recupero possono definirsi riusciti, nella mia opinione, solo se sono (stati) in grado di creare tessuti urbani e brani di città interessanti ed attrattivi. E una città interessante è tale quando al mix sociale si affiancano una struttura economica viva, una serie di servizi pubblici efficienti e un'offerta in termini culturali importante. Diversamente, è difficile pensare di attrarre nuovi abitanti o migliorare le condizioni di vita di chi già abita e lavora nel CS. L'incompletezza degli interventi di recupero si manifesta oggi nella permanenza di alcune aree critiche: area di Pré, via Gramsci, Albergo dei Poveri e zone limitrofe (causa intervento urbanistico non completato, pur nel quadro di un positivo recupero a fini universitari della grande struttura edilizia: rimane esclusa ad oggi l'area del giardino botanico e delle serre, che costituisce una grande occasione per fornire alle aree centrali di quella zona un grande spazio ampiamente fruibile), Maddalena (dove le questioni legate alla marginalità sociale sono in primo piano e vengono prima di qualsiasi ipotesi di recupero). La stessa direttrice Luccoli-Campetto, che negli anni '90 era stata oggetto d'interventi pubblici e privati di riqualificazione e caratterizzata da una certa vivacità sociale e commerciale, oggi è zona che rischia di essere riassorbita verso realtà caratterizzate invece da abbandono, sottoutilizzo e in parte anche

degrado. Seguendo l'esempio dell'insediamento della facoltà di Architettura a Sarzano, la zona del mercato del pesce (oggi una lacuna nel tessuto storico genovese anche se materialmente si localizza ai suoi margini) potrebbe risultare di grande importanza per la rigenerazione dell'intero quartiere del Molo.

DORIA. Ovviamente quella dell'Expo è stata l'operazione più eclatante negli ultimi decenni: sebbene contigua al CS, essa si è caratterizzata soprattutto per i suoi caratteri (tradotti in interventi) di recupero urbano: Porta Siberia, gli antichi moli, il Porto Franco. Da quell'intervento è partita un'operazione di recupero dell'intero fronte portuale antistante il Centro storico che oggi appare come un vero e proprio parco sul mare della città, garantendo quella dotazione di spazi pubblici essenziali per la vivibilità del Centro storico stesso. Ma, accanto a questo intervento che nel corso degli anni ha assunto dimensioni veramente notevoli, non vanno dimenticate le operazioni di recupero puntuale interne al tessuto del CS: la Facoltà di Architettura (primo fra questi interventi), i truogoli di Santa Brigida, la stessa valorizzazione del sistema museale genovese, che oggi può contare su una serie di poli di assoluto valore (Sant'Agostino, Porta Soprana, Palazzo Reale, oltre che, naturalmente, i musei di Strada Nuova). Altri interventi sono stati poi indirizzati a tentare di dare una risposta in termini d'incremento nella dotazione di spazi pubblici per i cittadini: penso a Palazzo Senarega, alla scuola delle Erbe, ai Giardini Luzzati con contigua area archeologica aperta alla città. Una menzione particolare meritano quegli interventi di recupero di spazi urbani interni al CS che hanno tentato di attivare forme di cittadinanza attiva come anche quelli legati alla manutenzione urbana ordinaria. In questo senso, si sono palesati i limiti e le difficoltà di essere all'altezza del compito, dovuti alla crisi della finanza comunale, alla farraginosità delle procedure interne alla pubblica amministrazione, anche al crollo del senso civico (decadimento dei comportamenti collettivi, che danno come risultato il degrado fisico degli spazi urbani). Quello che è mancato, negli ultimi anni, è stato soprattutto l'intervento privato: mentre l'operatore pubblico ha dovuto fare i conti con la crisi finanziaria dell'ente pubblico, i privati si sono progressivamente ritirati nell'azione di recupero e conservazione (fenomeno dovuto peraltro anche alla crisi economica post 2007-2008, dopo la quale gli investimenti si sono indirizzati altrove). Gli interventi degli operatori privati sono inoltre ostacolati dalla frammentazione proprietaria degli immobili e dal fatto che alcune situazioni sono oggettivamente difficili (si pensi ai piani bassi degli edifici che affacciano su vicoli stretti). La combinazione dei due fattori (riorientamento degli investimenti immobiliari e frammentazione proprietaria) stanno determinando, all'interno del CS, aree problematiche, nelle quali il

degrado sta ricomparendo. Occorrerebbe trovare un punto di equilibrio tra un alleggerimento di superfetazioni architettoniche (non parlerei di diradamento) e la conservazione del tessuto. D'altra parte processi di ghetizzazione durati decenni hanno necessità di tempi lunghi perché quelle situazioni possano trovare soluzione.

VIZIANO. Fino al 1992 gli interventi nel CS erano stati scarsi e disorganici. A partire dall'operazione Expo (non solo a causa dell'evento in sé, ma per il concorrere di altri motivi positivi) c'è stata una netta ripresa di interesse per gli interventi di recupero un po' in tutto il CS. Gli interventi che si possono dire riusciti sono quelli dove è stato messo in campo un progetto integrato d'intervento, affrontando i problemi del recupero nella dimensione complessa che qui li caratterizza: necessità di intervenire anche (spesso prima di tutto) a livello sociale, garantire sostenibilità alle attività commerciali e di servizio, coordinare i diversi interventi tra loro, coniugare investimenti privati con investimenti pubblici. È importante garantire una cornice di servizi (soprattutto per l'accessibilità) a corona del CS e quindi intervenire anche al contorno dell'edificato storico, garantendo servizi decorosi per gli abitanti e i fruitori. Va registrato che anche i migliori interventi del recente passato (es.: Pré e Sarzano) non hanno avuto seguito e soprattutto non sono stati in grado di garantire quell'effetto diffusivo della riqualificazione che ci si sarebbe potuto attendere. Oltre l'area di Sarzano, un altro intervento significativo è stato quello di piazza delle Erbe, dove al recupero edilizio delle residenze si sono accompagnate efficaci politiche nel campo del commercio (principalmente ristorazione) e dei servizi pubblici (scuole). Questo giusto mix ha portato a un discreto aumento della qualità della vita in questi ambiti. La stessa cosa non è però successa in altri contesti, dove pure si sono investite somme importanti, quali ad esempio Pré (dove si registra una drastica perdita di tessuto connettivo di base). Altri casi invece (Via Balbi, Ripa Maris, Porto Antico), pur registrando un netto miglioramento nelle aree dove si è intervenuti più direttamente, non hanno portato ad una diffusione dei benefici nelle aree contermini. Questi casi e le esperienze con essi maturate mostrano la necessità di considerare l'intervento nel CS un intervento complesso che deve avere una dimensione multi-settoriale. Recuperare il CS non significa solo intervenire sulle componenti urbanistiche ed edilizie (architettoniche) ma considerare anche i valori sociali, psicologici, economici che richiedono un disegno ed una regia generale che non può che essere pubblica.

ZOPPI. Gli interventi più significativi sono stati, a livello di *hardware* urbano, la Facoltà di architettura nell'area di Sarzano, le connessioni con la città

(Porto Antico), la metropolitana (anche se troppo poco fruita rispetto alle reali potenzialità), i parcheggi a corona, il restauro delle facciate, il recupero dei Palazzi dei Rolli, l'illuminazione pubblica, Palazzo Ducale. Non meno significativi sono stati anche gli interventi sul *software*: mix sociale, Università (con le sedi di Economia, Architettura, Ducale), i CIV (centri integrati di via), le Associazioni di abitanti, promotori e poi protagonisti spesso di interventi anche complessi (come nel caso delle Vigne). Dopo lo svuotamento del CS di residenti, che ha connotazioni temporali di lunga durata (fuga della borghesia ottocentesca), i processi di gentrificazione che si sono registrati negli ultimi due decenni hanno caratteri meno invasivi rispetto ad altri contesti nazionali ed internazionali: nel caso di Genova conservano per ora una dimensione positiva. La struttura sostanzialmente lineare del CS di Genova fa sì che quasi tutte le sue componenti (a parte pochi casi, quali ad esempio la Maddalena) siano facilmente accessibili e connesse con le aree esterne. Questa condizione potrebbe favorire, riprendendo alcune riflessioni di Giancarlo De Carlo, il mantenimento, il consolidarsi o comunque l'instaurarsi di relazioni delle diverse aree del CS con l'esterno, evitando in questo modo la creazione di aree intercluse e questo potrebbe essere il modo per evitare la ghetizzazione ed anzi favorire una città di flussi di relazione intensi. I programmi di riqualificazione organizzati si sono interrotti all'inizio del 2000. Da allora si sono avuti solo restauri episodici da parte dei privati. Occorrerebbe una nuova regia pubblica che coordini interventi pubblici e privati, specie dove la situazione socioeconomica è più fragile (via Balbi, Maddalena, Pré, Ghetto, Le Grazie, Vigne).

La componente della residenzialità è ancora importante nel CS, sebbene alcuni fenomeni di terziarizzazione siano stati in passato rilevanti. La convivenza tra residenza, commercio, terziario e piccolo artigianato non si registra con omogeneità e comunque non sempre sembra essere ottimale.

BORZANI. Il CS di Genova si è caratterizzato fin dall'800 per ciclici processi di svuotamento e riempimento di residenti. All'abbandono da parte della classe borghese è succeduta la fase dell'insediamento più o meno precario e temporaneo di immigrati e nuovi inurbati, per poi vedere, negli anni più vicini a noi, una certa (anche se non omogeneamente diffusa) capacità attrattiva verso nuovi abitanti stabili, in coincidenza con la stagione della grande riqualificazione urbana di fine secolo e primi anni 2000. Ora siamo forse entrati in una fase di nuovo progressivo abbandono, che si manifesta con la crisi di molte attività commerciali, degrado diffuso, fine del ciclo delle riqualificazioni sia di media che di piccola scala. In tutto questo, il CS genovese non ha per-

so quella sua caratterizzazione di meticcio etnico e sociale che lo ha sempre caratterizzato: i nuovi processi di rigenerazione urbana all'orizzonte dovranno tenere conto di questo. Sotto il profilo della vivibilità, non si può ignorare il fatto che alcune aree o situazioni del CS genovese vivono criticità croniche: è il caso dei piani bassi di molti stabili che, data la mancanza di illuminazione naturale, sono difficilmente fruibili per la residenza. La residenza, inoltre, ha (avrebbe) necessità di reggersi anche su attività economiche (in primis commercio e piccolo artigianato) che oggi non sembrano avere l'indispensabile autonomia e sostenibilità. La crisi delle attività commerciali di vicinato porta con sé, come inevitabile conseguenza, più difficili condizioni di vivibilità, alimentando un circolo vizioso che è difficile spezzare. Più in generale, il problema della residenza stabile nel CS va inquadrato nella questione della città globalizzata. Che ruolo giocano oggi i beni non delocalizzabili, come appunto un CS? In una società liquida in cui tutto è in movimento e dove la tendenza allo sradicamento è pervasiva, che funzione può esercitare un CS? Dopo aver visto esaurirsi il ciclo della città industriale (dove, nel caso genovese, il CS ha assunto il ruolo di prima periferia) e successivamente quello della città post-industriale (parziale terziarizzazione), occorre domandarsi quale ruolo potrà avere Genova in futuro e quale ruolo, al suo interno, potrà giocare il CS. Un futuro di residenzialità stabile potrà aversi solo in un contesto nel quale sono garantiti spazi pubblici decorosi, attività di servizio diffuse e capillare, attrattività generale stimolata dalla buona qualità degli spazi pubblici. Ma per far sì che queste condizioni si realizzino occorre trovare nuovi strumenti per progettare il futuro che mettano insieme pubblico e privato e nuovi strumenti di finanziamento. Oggi sembra prevalere, soprattutto a causa dei meccanismi violenti e prevaricanti dell'economia globalizzata, un atteggiamento di attesa, dove di certo le rendite di posizione sono preferite (da chi ne può disporre) rispetto alle intraprese del cambiamento, rischiose per loro stessa natura. I fattori premianti (anche se di corto respiro) delle piccole e grandi rendite legate all'immobiliare prevalgono sugli interventi d'innovazione e sembrano rispondere meglio alle dinamiche dell'economia globalizzata. L'insieme di queste condizioni, unitamente alla crisi economica dalla quale stiamo cercando faticosamente di uscire, determina la creazione di fasce di popolazione che potremmo definire "prigionieri del CS": residenti che, da un lato, non hanno più le disponibilità economiche sufficienti per delocalizzarsi, nonostante si stia diffondendo intorno a loro il degrado, e dall'altro non trovano nel mercato edilizio-immobiliare le condizioni per il ritorno economico di un eventuale investimento per la ristrutturazione.

CONFORTI. La questione della residenza nel CS va inquadrata nel più generale problema del trend demografico di Genova. Di fronte a scenari che

dipingono drastici ridimensionamenti nella popolazione residente e, conseguentemente, incremento delle quote di popolazione anziana rispetto al totale, occorre domandarsi quali politiche economiche poter mettere in campo per contrastare efficacemente questo declino. Attualmente l'economia genovese è rivolta al 60% al mercato interno; con l'invecchiamento progressivo della popolazione, si registrerà in futuro (e il fenomeno è già iniziato da tempo) un calo della domanda che porterà, con effetto moltiplicatore, ad un'ulteriore crisi dell'economia interna. È un circolo vizioso dal quale non si esce se non attraverso la creazione di nuovo lavoro, il solo fattore che può portare nuova residenza (o quanto meno mantenere quella in essere). Il nuovo lavoro va quindi cercato, per i motivi sopra esposti, necessariamente nei settori non locali (cioè quelli rivolti all'interno): porto e attività ad esso connesse, turismo, industria ad alta tecnologia e alto tasso di innovazione, quindi ricerca. Andrebbe pensato e attuato un piccolo "piano Marshall di scala urbana" per aumentare di una classe dimensionale il valore attuale della città. Occorre però registrare che l'unica esperienza che attualmente sembra andare in questa direzione è l'IIT, mentre anche l'Università non sembra garantire quel saldo positivo di studenti e corpo insegnante (in attrazione rispetto all'esterno della città), tale da farne un volano per la città (e il CS in particolare).

VIZIANO. Per garantire la presenza residenziale nel CS l'attuale (pesante) crisi edilizia certo non aiuta, ma non è la sola questione sul tappeto. Occorre ripensare la politica degli incentivi in campo edilizio: l'intervento per garantire tassi agevolati in presenza di un mercato finanziario dove già i tassi sono bassi non ha più tanto senso: meglio sarebbe indirizzare le risorse verso la de-fiscalizzazione (a vantaggio dei residenti più che delle imprese) o i contributi in conto capitale. L'esenzione totale o parziale dalla tassazione locale (es.: l'IMU) potrebbe risultare una politica efficace, soprattutto perché rivolta direttamente ai residenti. D'altra parte i residenti stessi devono fare i conti con costi per il recupero superiori al nuovo (alti costi dovuti alle difficoltà di accesso al cantiere, alle incognite legate alla consistenza reale dei manufatti edilizi, all'onerosità degli interventi di adeguamento alle normative, ecc.) e questo certo non aiuta alla permanenza (o al trasferimento) nel CS. In presenza di una drastica riduzione dei prezzi degli immobili, diventa complesso, per imprese e futuri abitanti, ipotizzare interventi di recupero laddove i margini economici diventano veramente ristretti. E questa difficoltà può generare, a sua volta, effetti moltiplicativi negativi sul degrado. Occorre pensare quindi azioni integrate, dove l'intervento privato venga accompagnato da politiche pubbliche di intervento sugli spazi pubblici. In particolare sono importanti gli interventi di miglioramento e di adeguamento delle reti (dai sottoservizi

stradali all'illuminazione pubblica), così come gli interventi a corona del CS (sull'arco portuale, es.: Galata e Hennebique) o nelle aree a monte (Via Balbi).

ZOPPI. La residenzialità è fondamentale per evitare l'effetto "teatrino". Occorrerebbe incentivare il perdurare della piccola distribuzione commerciale con specifici programmi che aiutino l'organizzazione e la gestione di queste piccole attività. La residenzialità va sostenuta non solo con gli interventi di recupero e di manutenzione degli spazi pubblici, ma anche garantendo al CS di continuare a vivere la sua condizione peculiare di spazio vissuto pedonalmente. Questo significa prossimità dei servizi ma anche costituzione / mantenimento di percorsi sicuri, dove il traffico veicolare venga limitato ancor più che oggi (molte esperienze internazionali, dimostrano che i centri antichi abitati di maggior successo sono interamente pedonalizzati) e dove la presenza capillare di esercizi commerciali ed attività legate a servizi pubblici garantisca quel controllo costante sugli spazi pubblici che costituisce sicurezza sia per i più giovani, sia per gli anziani.

Nel CS è fondamentale la qualità degli spazi pubblici (pavimentazioni, illuminazione pubblica, sotto-servizi, arredo urbano). Nel passato sono stati fatti interventi significativi entro un quadro complessivo dove la manutenzione pubblica è stata un elemento fondante delle politiche urbane. Nell'attuale scenario di crisi economica (dell'ente pubblico ma anche degli operatori privati) è utile domandarsi se potrebbero configurarsi modi diversi per intervenire in questo campo.

BORZANI. Il CS genovese mostra attualmente elementi di degrado dello spazio pubblico in diverse aree. La qualità degli spazi pubblici si è complessivamente ridotta. In questo ha giocato un ruolo importante l'incapacità di costruire un arredo urbano di qualità. Non si è ancora risolta la questione della pulizia di spazi e vie pubbliche; gli stessi locali destinati alla raccolta dei rifiuti urbani sono dequalificati e abbassano ulteriormente la qualità media dello spazio pubblico. Al di là dei singoli interventi, piccoli e meno, sullo spazio pubblico oggi sembra mancare un'idea complessiva di città e di modalità per la sua rigenerazione. Negli ultimi dieci anni si è registrata una sostanziale assenza di pensiero sul CS. All'esaurirsi delle risorse pubbliche (il tempo della città-evento, coi finanziamenti straordinari che si portava dietro sembra finito) è corrisposta il blocco dell'investimento di pensiero. Questa debolezza di pensiero, cui sono corrisposte debolezze di intervento, si iscrive nel più generale problema di assenza di paradigmi sulla città globalizzata, che inevitabilmente interessano una realtà urbana di medie-grandi dimensioni come

Genova. Mentre in molte località medio-piccole per i CS è più facile trovare un ruolo ed una dimensione economica coerente con le dinamiche generali in atto, nelle città grandi o medio-grandi si fatica a trovare un ruolo per i CS e per i rapporti che questi devono avere con il resto della città. Provando a volgere lo sguardo al futuro, si rimane interdetti di fronte ad alcuni cambiamenti epocali che sono alle soglie: ad esempio l'automazione e la nuova logistica porteranno nel giro di pochi anni ad un radicale stravolgimento delle attività commerciali, con grande perdita di posti di lavoro e ulteriore aggravarsi della crisi delle attività commerciali di vicinato. Come rispondere a questo trend di fatto inarrestabile? Sicuramente una risposta risiede nell'offerta di qualità (anche delle attività commerciali non meno che negli altri settori economici) ma tale offerta va organizzata e vanno pensati (e talvolta inventati) strumenti per agevolare il cambiamento.

CENCI. Per quanto riguarda la tutela del commercio nelle zone storiche la riflessione che va posta è relativa a incentivi e alla limitazione delle trasformazioni (per esempio in box) dei negozi su assi commerciali o per potenziarli. L'assetto commerciale nei prossimi anni subirà trasformazioni ma è importante che la città e in particolare i nostri CS siano in grado di accogliere i nuovi servizi, pubblici o privati. La manutenzione e la buona pratica della gestione dello spazio urbano sono fondamentali ma sono le azioni continuative nel tempo che ne consentono la conservazione e innescano processi virtuosi da parte di privati.

CONFORTI. Nel CS occorre che anche gli interventi minimi sullo spazio pubblico (es: dispositivi per la raccolta RSU) siano integrati e rispettosi dell'ambiente nel quale si collocano, più ancora che in altre parti della città. Sotto questo profilo non mancano le carenze e le situazioni di degrado. L'immagine del CS deve essere tutelata nel suo complesso e in quanto tale deve essere considerata valore primario da conservare e rispettare. Pertanto anche gli interventi sugli arredi urbani devono essere coerenti con tale concezione. Anche i piccoli interventi andrebbero coordinati: in questo si registra la mancanza di un disegno complessivo.

VIZIANO. E' necessario intervenire in primo luogo sui servizi a rete, che appaiono oggi in condizioni alquanto precarie. Questi interventi dovrebbero poi coordinarsi con interventi di natura più strutturale da effettuarsi ai margini del tessuto urbano storico, sull'esempio di Monaco di Baviera o Barcellona, dove gli interventi integrati per la mobilità hanno contribuito ad elevare la qualità dei servizi offerti agli abitanti del CS. La riqualificazione de-

gli spazi pubblici (indispensabile l'intervento sulle pavimentazioni) dovrebbe poi essere coordinata con una serie di azioni ed interventi volti a creare o rafforzare fuochi di interesse, che dovrebbero essere i nodi di una rete di flussi costante, ospitati in percorsi di qualificato livello e decoro. Intervenire quindi sui monumenti principali della città, sul commercio, sull'arte sono azioni da integrare e pensare assieme alle operazioni di riqualificazione degli spazi pubblici. Operazioni di micro-diradamento (da effettuarsi in modo selettivo su situazioni dove è chiaramente individuabile la presenza di superfetazioni) potrebbero lasciare maggior spazio per la creazione di spazi e piazzette che potrebbero a loro volta rientrare in una generale politica di rinnovo dello spazio pubblico del CS.

ZOPPI. Mediamente si riscontra un buon livello di spazi pubblici, compatibilmente con le caratteristiche del CS. Da migliorare igiene pubblica (gestione dei rifiuti e topi) e l'uso degli spazi limitrofi al CS (giardini di Via Madre di Dio, aree portuali, orto botanico). La prospettiva di creare spazi verdi e giardini all'interno di un tessuto urbano così fitto come quello genovese è quasi utopica: questi spazi vanno cercati e progettati nelle aree esterne, immediatamente limitrofe al tessuto storico e, dove già esistenti, riqualificate nella prospettiva di renderle fruibili anche agli abitanti del CS. La mobilità per anziani potrebbe essere migliorata con specifici programmi.

Negli ultimi anni il turismo è diventato una delle principali fonti di ricchezza per l'economia genovese e il CS, immediatamente fronteggiante il nuovo waterfront, è investito da notevoli flussi di visitatori¹⁵¹. E' ancora da comprendere se le forme di turismo che interessano la città abbiano caratteri invasivi o non siano ben integrate e temperate col tessuto sociale. Ci si domanda se in una città dove il turismo in futuro potrebbe avere un ruolo sempre più importante il CS corra il rischio di essere snaturato e impoverito o al contrario potrebbe ricavarne nuova linfa vitale.

BORZANI. Il caso di Sottoripa in questo senso è emblematico. Per quanto i suoi portici siano attraversati annualmente da flussi imponenti di turisti, stride il fatto che i vicoli di penetrazione verso il CS versino in uno stato di forte degrado. Il turismo da solo non è sufficiente a promuovere la riqualificazione urbana. Anche in questo settore si sente l'esigenza di una forte regia pubblica che abbia un'idea complessiva di CS. Occorrerebbe creare nuovi elementi di attrattività interni al CS e su questi incardinare i flussi turistici principali per tentare di portare i turisti a visitare e frequentare i vari contesti del CS molto più di quanto non accada oggi. Le politiche per il CS dovrebbero integrarsi con le altre politiche urbane; in primo luogo viene da pensare all'operazione

¹⁵¹ L'Acquario di Genova, con 1.200.000 visitatori all'anno, è diventato una delle principali attrattive turistiche a livello nazionale.

sul waterfront di Levante, ma anche alle situazioni di Hennebique, Stazione Marittima, Ponte Parodi, Sopraelevata: tutti tasselli di un mosaico dove flussi e luoghi vanno pensati in maniera complessiva e coordinata. Sembrerebbe sbagliato intervenire per singole parti, pur pensando di volta in volta interventi significativi. Le stesse attività commerciali dovrebbero riqualificarsi e rispondere adeguatamente alle nuove domande. È mancata negli ultimi anni una risposta anche in termini imprenditoriali per il rinnovamento della rete commerciale (si sono preferite le rendite di posizione, come accennato sopra) e, in parte, della ricettività. Mentre si è constatato che dove l'offerta si ristruttura su basi di qualità c'è la concreta possibilità di avere successo. D'altra parte, la pur importante mole di turisti che affollano il waterfront (e meno il CS) non ha stravolto i caratteri urbani del CS, il senso di appartenenza dei suoi abitanti e il livello dei servizi alla residenzialità. A differenza di altri casi nazionali, il CS è ancora luogo di mix sociale vario, dove la residenzialità continua ad avere un ruolo importante. A questo ha certamente contribuito la scarsa penetrazione dei flussi turistici verso le aree più interne del CS. In generale, si constata una scarsa integrazione tra turismo e città, cosa che invece sarebbe auspicabile, soprattutto quando si pensi al turismo familiare, più facilmente integrabile nelle strutture fisiche del CS. Connesso a questo tema vi è quello della mobilità interna del CS, dove si registra la mancanza di un piano che potrebbe prevedere l'uso di piccoli mezzi elettrici, per il trasporto sia delle persone sia delle merci e un programma di interventi sulle pavimentazioni, sulle aree di corona, sull'illuminazione pubblica.

CONFORTI. In generale una politica per il CS dovrebbe porsi come obiettivo prioritario quello di renderlo un luogo interessante e attrattivo. Non è sufficiente che il CS esponga se stesso ai potenziali visitatori per attrarre investimenti e, quindi, riqualificazione. Essendo l'economia un fatto sociale, dove si fronteggiano domanda e capacità di spesa, vi sono oggi possibilità per una crescita, contrariamente a quello che può sembrare a prima vista. Tuttavia tale crescita, se riuscirà a manifestarsi, avrà caratteri diversi dalle economie urbane precedenti. La tendenza sarà quella di un interesse crescente verso i servizi più che verso i prodotti. O meglio: verso i servizi che possono essere incorporati nei prodotti o accompagnarsi a questi. Bisognerebbe allora puntare sulle relazioni di prossimità incorporate nei prodotti. In questa prospettiva, le competenze relazionali e orizzontali (e questo vale in modo particolare per il prodotto turistico) divengono fondamentali (*soft skill* o non *technical skill* da integrare nel prodotto turistico e non solo, ma anche nelle attività economiche che a questo possono relazionarsi, quali in primo luogo il commercio).

DORIA. Il turismo nel CS, ad oggi, esercita un ruolo che si può considerare solo ed esclusivamente positivo. Non siamo certo nelle situazioni di snaturazione che flussi turistici abnormi portano ad altre realtà urbane come Firenze o, soprattutto, Venezia. L'acquario costituisce un grande polo di attrazione che contribuisce a portare i flussi turistici verso il CS, in particolare verso Palazzo Ducale e verso i Musei di Strada Nuova. La stessa operazione diffusa di riadeguamento di alloggi in micro-strutture ricettive (B&B in primo luogo) è da considerarsi un aspetto positivo di recupero del CS, che non ha raggiunto soglie per le quali si possa parlare di "turistizzazione" del tessuto urbano (con relativa espulsione di residenzialità), né è pensabile che in un prossimo futuro si giunga vicino ad una simile soglia. Problematico rimane invece l'uso che si tende a fare in certe situazioni del CS: *la movida* serale del fine-settimana o episodi di violenza non vanno certo nella direzione della migliore vivibilità del CS. Una caratteristica della trasformazione del CS genovese è stata la conservazione della residenza, quella primaria in grande maggioranza, unita alla stabilizzazione dei residenti. Questo processo ha comportato il mantenimento, pur nel mutamento, di una composizione sociale mista. L'afflusso di nuovi cittadini nel CS non ha mai assunto i veri e propri caratteri della *gentrification*; chi è arrivato ha occupato dei vuoti e li ha fatti rivivere, senza fenomeni di espulsione di vecchi residenti. Questo fatto interessa in certa misura anche gli immigrati, che hanno anch'essi riempito dei luoghi, rivitalizzando (e usufruendo) il vicinato e un insieme di servizi.

VIZIANO. E' necessario portare i flussi turisti dentro il CS, creando specifici centri d'interesse e incardinando su questi tali flussi. La direttrice Acquario - Palazzo Spinola sarebbe un percorso dalle importanti potenzialità sul quale potrebbe valere la pena spendere progettualità.

ZOPPI. Per quanto riguarda il turismo, il CS di Genova corre i rischi che corrono tutte le mete turistiche: il turismo è foriero di scambi, conoscenza, economia. E' una medicina salutare ma come medicina va dosata nella giusta misura altrimenti si trasforma in droga che prima falsa la realtà e poi corre il rischio di indebolire o uccidere il soggetto (vedi Centri storici di Venezia, Firenze, Roma, Cinque Terre).

Molte sedi universitarie hanno sede nel CS o nelle sue immediate vicinanze: si tratta di una convivenza in taluni casi utile e felice ma che in taluni casi comporta dei problemi (cfr. MASPERO). È possibile pensare ad un riuso di alcune parti del CS orientato ad ospitare popolazione studentesca più di quanto già non avvenga e servizi ad essa dedicati? Con quali strumenti e politiche?

BORZANI. Il rapporto tra Università e CS può sicuramente essere fertile, come peraltro testimonia uno dei felici interventi registratesi negli anni: la realizzazione della Facoltà di Architettura a Sarzano. Tuttavia va considerato il fatto che l'Ateneo genovese sta vivendo un periodo di oggettiva difficoltà (calo delle iscrizioni, calo delle presenze di studenti non genovesi, ecc.). Questo deve incoraggiare ad affrontare la questione con spirito innovativo. Certamente alcuni brani del CS e talune situazioni ben si presterebbero ad ospitare alloggi per gli studenti universitari, ma si tratta di un'azione che andrebbe progettata e coordinata a livello pubblico. Rimane in ogni caso il positivo apporto ai tessuti circostanti che le sedi universitarie nel CS o nelle sue prossimità riescono a garantire con costanza e che potrebbe integrarsi anche, in qualche misura, con i flussi turistici.

CENCI. Per quanto attiene la ricettività studentesca, le politiche da intraprendere sono numerose e andranno strutturate in sinergia con l'Università, esaminando il patrimonio stesso dell'Ateneo, in particolare sul centro ma anche sul levante per quanto attiene il polo di San Martino, e in sinergia con la Regione.

CONFORTI. Anche in questo caso, sarebbe importante creare le condizioni perché si generi una città interessante e attrattiva. Se le sedi universitarie fossero, più di quanto non accade già ora, luoghi dove si manifestasse al resto della città la produzione di cultura, il CS nel suo complesso ne trarrebbe beneficio. Cultura, attività produttive (legate al turismo, ma non solo) e residenza sono i tre cardini sui quali poter costruire interesse.

DORIA. Il fatto che l'Ateneo genovese sia territorialmente organizzato secondo modalità di diffusione urbana per poli è sicuramente un fattore positivo per il CS. I tre nuclei di Architettura, Darsena e Albergo dei Poveri, oltre alla sede centrale di Via Balbi, costituiscono importanti poli di rivitalizzazione del CS. Per quanto concerne l'ospitalità degli studenti che potrebbe essere offerta dall'utilizzo di una parte del patrimonio edilizio del CS, si devono riscontrare le oggettive difficoltà d'intervento da parte dell'operatore pubblico in questo settore, mentre bisognerebbe offrire maggiori opportunità agli operatori privati.

ZOPPI. Certamente è auspicabile una più forte integrazione tra CS e Università, con un ruolo anche maggiore di questa rispetto al tessuto sociale del CS. Il tutto comunque con le attenzioni che il CS non si trasformi con modalità *mono-oriented* verso il comparto degli studi, come avvenuto o avviene in altre città universitarie (Pisa, L'Aquila, Urbino...).